ANNO PRIMO • N. 6 SABBATO 7 MAGGIO 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

ECONOMIA RURALE

UTILITA' DEGLI ANIMALI BOVINI

Conversazione

Il Vecchio ANTONIO, JACOPO, *e* CECCO

JAC. Deo grazia!...

ANT. Oh! Se' tu, Jacopo?

JAC. Son io con mio fratello Cecco, il quale desidera anch'esso di approfittare de' vostri saggi insegnamenti. Egli ha dell'intendacchio più di me, e mi bastò dirgli due parole della nostra conversazione della scorsa settimana, che subito fu del vostro parere.

ANT. Bravo, Cecco, questo mi dà a conoscere che tu hai buon senso; con esso e colla buona volontà si può andar molto innanzi.

CEC. Ma non basta volere, e avere un gran di sale in zucca, Messer Antonio, ci vuole anche qualche cognizione che ci venga data da qualcuno; poichè se si aspetta di essere ammaestrati dalla propria esperienza s'impara troppo tardi.

JAC. Dici bene, fratello; e questo qualcuno siete voi, barba Antonio, che me l'avete promesso.

ANT. Gli uomini sono in dovere d'istruirsi a vicenda; e il buon parroco che m'insegnò quel poco ch'io so mi ripeteva sempre che avrei peccato come l'avaro che non fa limosina, se avessi negato di dividere col mio simile ignorante quella briciola di sapere ch'io pure riceveva dalla carità di quell'uomo venerabile.

JAC. Benedetti coloro che mettono in pratica questa massima! Oh! ma quanto sono rari!

ANT. Or via, non dir così, Jacopo, perchè anzi al dì d'oggi molti s'affaticano per mettere anche il popolo a parte delle più utili cognizioni. Ed eccone qui una prova. Osserva; questa è roba scritta e stampata per nostra istruzione, ed io non so come si possa meglio impiegare un'ora di ozio che leggendo queste carte, le quali mentre

t' insegnano quelle cose che più rilevano al tuo stato, ti procurano anche ad ogni lettura la compiacenza di vederti oggetto principale dell' amore e delle cure di coloro che si occupano a scriverle.

CEC. Oh lasciate un pò vedere. (legge) *L' amico del Contadino* . . . Ah ah! ora so di che si tratta. Gli è quella scritta, fratello, di cui ci parlò la scorsa Domenica il Pievano, che, a quanto parvemi intendere, ci ha da mettere anch' esso del suo. Egli c' invitò tutti da lui dopo i Vespri a sentirne la lettura. Tu non c' eri, ma io non ho mancato d' andarci, nè ci mancherò mai. Gli è una consolazione a solo pensare che si stampano i foglietti anche per noi poveri contadini, come si fa pei signori. Il nostro parroco legge tanto bene! E come bene ci spiegava quelle cose che tutti non intendevano a prima giunta! Vogliamo associarsi anche noi, Jacopo, a questo giornale, e per minorare la spesa, che pur non è grande, lo faremo in società con Giuseppe e qualche altro de' nostri vicini. Invece di giocar alle bocce o alla mora, leggeremo in crocchio il giornale, gli faremo la glosa, e ce la discuteremo fra noi: sono già argomenti che appartengono all' arte nostra; possiamo dirne un parere anche noi; n' è vero?

JAC. Sì, fratello, faremo un pò di risparmio, e ci associeremo anche noi; ma sentiamo adesso il nostro maestro Antonio, che ne sa più di quelli che mettono il nero sul bianco per fare i giornali.

ANT. Non mi stimate, figliuoli cari, più ricco di sapere che non sono; ma disponete però di tutto quel poco che posso spendere in vostro vantaggio.

JAC. Voi mi diceste giorni fa che sarebbe necessario per l' interesse dell' agricoltura restringere da una parte il numero dei campi arativi, ed accrescere dall' altra quello de' prativi, sì per proporzionare i primi alle forze dei coloni, e sì per produrre coi secondi una maggior quantità di concimi aumentando il numero degli animali. Ora quest' idea comunicata a mio fratello glie ne fece nascere un' altra, ed è che non solo sarebbe utile l' accrescere insieme coi prati il numero degli animali per la migliore coltivazione dei campi destinati alle biade, ma che buono sarebbe di aumentar la copia degli animali per l' utile stesso ch' essi danno indipendentemente dalla coltivazione dei campi.

CEC. Così mi pare dacchè veggo mio cugino Giovanni che non fa che seminar trifogli e mediche, e sorghette, e tira de' bei quattrini ogni anno dai vitellami che alleva. Ma io non so rendermene ragione, e perciò siamo venuti da voi affinchè, se quest' idea è vera, vogliate chiarircela.

ANT. Ogni regola patisce le sue eccezioni, ma generalmente parlando, e per quanto l' esperienza mi insegna, io sono del vostro parere. Supponiamo che abbiate un podere di 40 campi, un terzo del quale a prato, un terzo a frumento, e un terzo a granturco. Supponiamo ancora che quei 14 campi all' incirca di prato vi diano tanto fieno che coll' ajuto della paglia, del frumento e delle canne del gran-turco, e di altri sussidii che dà la campagna, basti al governo di sei grossi bovi aratori; e che quelli, siccome robusti, vagliano al lavoro e alla seminagione di quei ventisei campi arativi destinati metà a frumento e metà a gran-turco; non s' ammalino mai, non vi succedano inconvenienti che gli sturbino dal lavoro; le stagioni vadano a seconda; insomma tutto siegua felicemente in modo che mi obblighi a trasandare qualunque obbietto che far potrei su questo numero di animali sì poco proporzionato all' estensione delle terre seminative. Io dico però che se voi ridurrete altri otto campi a prato, e che vi provvediate quattro vacche fruttanti, ricaverete da esse molto più di quel che vi rendono i detti otto campi a coltura. Non lo credi, Jacopo? Veniamo a' conti. Supponiamo i vostri campi di buona qualità: fissiamo che in tutti col solo prodotto della terra vi rendano annui fiorini 6 per campo. Sicchè lasciando di coltivare i sei campi, avete perduto 48 fiorini. Passiamo ora a vedere ciò che vi fruttano le quattro vacche, che col fieno dei detti otto campi, quando sien buoni e ubertosi, certamente possono viver bene e lasciarne il bisogne-

vole pei loro vitelli. Queste già nell' autunno, dopo aver loro preparato il vitto, le comperate pregnanti, sicchè nella primavera fannovi quattro vitelli. Tocca a voi decidere se li volete allevare o dare al beccajo.

CEC. Facciamo prima il conto allevandoli.

ANT. Ebbene. Nascono per esempio nel fine di Marzo, o in Aprile; succhiano il latte per quattro mesi; poi slattati si custodiscono sino all' autunno in cui si sogliono vendere. Stimiamoli.

JAC. Quaranta fiorini al pajo?

ANT. Quando sieno di buona razza varranno anche 60, e però le due paja ammonteranno a fiorini 120. Che ne dite? Vi pare che l' utile degli animali abbia confronto colle rendite del terreno coltivato?

JAC. Da 48 a 120 v' è 72 di vantaggio.

ANT. Ma l' utile non finisce quì. Voi cominciate in Agosto a mungere le vostre vacche, e solo che vi diano poco più di tre boccali (1) di latte per ciascuno, a far la cosa ristretta, vi renderanno ogni dì due lire; sicchè mungetele solo per due altri mesi, eccovi altri 40 fiorini, i quali non solo vi possono rimborsare di qualunque altra spesa fatta per le vacche, ma anche risarcirvi di quel piccolo scapito che vanno annualmente facendo secondo che invecchiano.

CEC. Eccoci fino ad ora con 112 fiorini di utile, e l' anno non è ancora finito.

JAC. Ma se i vitelli non avessero fatto bene non ne avremmo ricavato 120 fiorini.

ANT. Io ho supposto che abbiate voluto allevarli perchè promettevano bene, e già quando sono belli e di buona origine non devono fallare. Ma io vi ho lasciato in libertà di venderli al beccajo, e perciò supponendo anche quest' altro caso, vediamone l' utile. Quì però dovete avvertire che questa supposizione presuppone non tanto che i vitelli sieno di poca speranza, ma che le vacche sieno di quella specie che danno molto latte, e che diconsi da cascina.

(1) Un boccale di latte a misura di S. Vito corrisponde a litri, o pinte una, e coppi due.

CEC. Ma come si può distinguere questa specie di vacche, e garantirsi non solo che diano molto latte, ma che non lo perdano quando son pregne, come per lo più succede alle nostre?

ANT. Ti dirò che i più gran pratici sonosi fin qui molte volte ingannati nel giudicare le qualità d' una vacca da latte, poichè le forme, il pelo, il volume della mammella, la grossezza della vena così detta lattaja, e la provenienza stessa delle vacche non sono dati sicurissimi per formare un retto giudizio: ma dopo che un Francese di nome Guenon ha scoperto che certi segni formati dal pelo che va in su tra la coda e le mammelle, sono indicatori infallibili della qualità d' una vacca rapporto alla produzione del latte, noi siamo in grado di giudicare fino dalla più tenera età se una vitella diverrà una buona vacca lattaja.

CEC. Ho osservato tante volte questi segni che voi dite, ma non ho mai pensato che significar potessero qualche cosa. Converrebbe però che ci fosse insegnato il modo di conoscere il valore di codesti segni che sono tanto diversi da una vacca all' altra.

ANT. E non c' è il suo bravo libro che t' insegna, per dir così, a leggere in questi caratteri impressi dalla natura sulla pelle di questo prezioso animale? Eccolo qua.

CEC. Vediamo. *Scoperta di Guenon ossia Guida per migliorare le razze vaccine e per conoscere infallibilmente la quantità di latte che una vacca qualunque può dare al giorno, il tempo più o men lungo ch' essa può mantenerlo, e la qualità del medesimo. S. Vito al Tagliamento, Pascatti tipografo editore,* 1841. La è una bella invenzione davvero! Voglio provvedermi anch' io di questo libro, giacchè ho la fortuna di saper leggere.

ANT. Farai molto bene; ma torniamo ai conti che abbiamo interrotto. Abbiamo dunque supposto che abbiate quattro vacche da cascina, o come dicono i lombardi quattro *Fattore*. Queste vi partoriscono come le altre in Aprile 4 vitelli, i quali dopo un mese e mezzo al più si vendono, e valeranno almeno otto fiorini l' uno, che

fanno in tutto fiorini 32. Intanto per la metà di Maggio le vacche si principiano a mungere liberamente, e si può continuare, se sono di buona specie, per otto o dieci mesi; ma stiamo alle cose ordinarie; poniamo cinque mesi, cioè fino alla metà di Ottobre. Queste quattro vacche siccome non devono darvi meno di cinque boccali al giorno per ciascheduna essendo munte ne' mesi migliori, non v'ha dubbio che vendendo il latte a 16 centesimi il boccale non vi rendano giornalmente lire 3.20. Tuttavia riflettendo che se fate buttiro e formaggio il risultato sarà minore, almeno per quanto succede fra noi, però riduciamo la rendita giornaliera a sole 2 lire. Queste fanno in cinque mesi fiorini 100; che uniti ai fiorini 32, valor dei vitelli fanno in tutto fiorini 132. Non è così?

JAC. Il vantaggio delle vacche da latte sarebbe a quel che dite minore che non allevando i vitelli, ma nondimeno, a conti fatti, avremmo ancora un utile di fiorini 84 a confronto della rendita di otto campi.

ANT. Finchè non migliorino le razze, le nostre vacche non daranno mai, termine medio, più di cinque boccali al giorno; e finchè non avremo migliorato i nostri foraggi estendendo i prati artifiziali, e introducendo, ove si può, le irrigazioni, il lucro delle vacche da cascina sarà sempre per noi minore di quello delle vacche da frutto. Ma nondimeno voi vedete che, anche stando le cose come sono, l'utile che possono dare le vacche è considerevole. Nè vi credete già che ciò sia solo pel primo anno; lo stesso vantaggio l'avrete anche nell'anno seguente. Imperocchè le vacche sebbene allattino o si mungano quando sieno di buona qualità e ben mantenute, dopo due tre mesi che han partorito tornano pregne, e così a un dipresso nell'anno seguente, al tempo stesso del primo, vi fruttano per ciascheduna un altro vitello, con che tornano al caso di rendervi la stessa utilità dell' anno scorso. Dopo tre o quattro anni poi che avete cavato frutto dalle vostre vacche, voi le vendete, e ne ricomprate di giovani e pregne, disposte a darvi la rendita delle prime. Con un tal ordine seguendo il vostro negozio venite da quattro sole vacche, con un tenue sagrifizio, a ricavare annualmente un beneficio notabile.

CEC. Io son persuaso che anche dai buoi si debba trarre il suo bell' utile.

ANT. Fuor di dubbio. Supponiamo che verso la metà d' autunno vi provvediate di due paja di vitelli di sufficiente bellezza spendendo in essi, a ragion di 50 fiorini al pajo, fiorini 100. Pel mantenimento del primo anno, come ancor piccoli, basta certo il fieno d'un buon campo di prato! Pel secondo anno destiniamone tre, e sei pel terzo. Ora in questi tre anni si sarà impiegato il frutto di dieci campi considerati per altro per un solo anno; sicchè il loro costo sarà di sessanta fiorini; che aggiunti al prezzo di acquisto fanno la summa di fiorini 160. Questi vitelli d'anni tre e mezzo, e però fatti già buoi, possono valer meno di cento fiorini al pajo? No certo. Dunque ecco che il valor d'essi ascende a fiorini 200; sicchè vi sono di utile fiorini 40. Ma qui si deve in oltre far conto del loro servigio per circa mezz' anno, poichè dopo i tre anni si comincia a farli lavorare.

JAC. Che valor daremo al loro servigio?

CEC. Si può valutarlo benissimo 10 fiorini al pajo.

ANT. Per lo meno; quindi fiorini 20 da aggiungersi ai 40 che abbiamo notato di sopra, il che fa fiorini 60, che divisi per tre anni vengono ad essere 20 fiorini all' anno. Non consumano adunque inutilmente nemmeno i buoi maschi, il loro alimento, ma lo pagano con notabile interesse.

JAC. Le vacche però danno un maggior frutto.

ANT. È vero; ma pure chi dee tener boveria trovar può ancora molto utile nell' allevare i vitelli che servir poi sogliono in supplemento de' buoi vecchi, che d' anno in anno, non senza profitto, si possono vendere al beccajo. Tu vedi dunque, Jacopo, che tuo fratello ha ragione, e che se io vo replicando agli agricoltori che il loro maggior tornaconto consiste nel te-

nere molti animali bovini, e perciò più campi a erba, e meno campi a biade, io non dico ciance, poichè è evidente il benefizio che recano questi animali all'agricoltore che sa loro sagrificare il frutto di alcuni campi.

JAC. Voi dite sempre delle utili verità, e noi ne trarremo profitto.

ANT. Bravi figliuoli - a buon rivederci un altro giorno.

AGRICOLTURA

MODO DI PRESERVAR IL GRANO DAL CARBONE.

L'uomo, fra il gran numero dei vegetabili sparsi nel globo destinati dalla natura alla sua sussistenza, da tempo immemorabile diede una preferenza alle sementi delle piante cereali e sopra tutto al frumento, che forma la base principale del suo nutrimento: necessario è quindi il ricercare ogni modo di avere da tal pianta un prodotto abbondante e che sia senza difetti. Uno dei mali a cui questo grano è soggetto si è la così detta golpe-volpe-carbone; il qual malore chi vuole che sia causato da influssi atmosferici, chi lo fa procedere da piccoli insetti; noi teniamo però per l'opinione di chi calcola ch'ella sia una pianta (*parassitia aevidium*). Ne parlano Needhan, Tillet, Bellini, Thaer, Abbott, Pagani, ed altri molti. Il Pagani indica per rimedio il sugo di sempre vivo deducendolo per analogia da Columella che dice:

Gli antichi autori, secondo Democrito, *insegnano a medicar tutte le sementi col succo di un' erba che chiamano* sedum (*semprevivo*) *e ad usare lo stesso rimedio contro gl'insetti; il che la nostra esperienza ci provò essere verissimo.*

Altri indicano l'acido solforico diluito con quaranta volte il suo peso d'acqua; chi l'acqua salsa, chi la calce e la cenere. I giornali tutti d'agricoltura ne parlarono suggerendo per cura mezzi o incerti o dispendiosi, quando che noi possiamo indicare un metodo sicuro nel suo effetto, facile nella esecuzione, di non calcolabile spesa.

Il grano destinato alla riproduzione si versi in un tino d'acqua semplice, si lavi mescolandolo, e particolarmente con le mani si dia al grano uno stropicciamento, indi si decanti tosto l'acqua, da poi si rinnovi l'acqua e si proceda istessamente allo stropicciamento con le mani, e così si segua una terza volta, quindi il grano si distenda sopra l'aja e si polverizzi con calce viva per asciugarlo, e si usi a piacere, sicuri che non sarà menomamente soggetto al male del carbone. Una costante esperienza di sessant'anni nella famiglia di chi scrive assicura della verità dell'esposto. Essendosi con la nostra pratica conosciuto che alcune inavvertenze potrebbero far credere inefficace il metodo indicato, ci facciamo ad indicarle. Battendosi nell'aja il grano, la polvere della volpe o carbone in molta parte si spande sotto il correggiato, e ne rimane nell'involucro, nella resta del grano; conviene aver attenzione onde questi rimasugli non sieno passati nel letamaio, poichè portandosi l'ingrasso nel campo su cui si semina il frumento, benchè purgato e lavato si svilupperà quasi istessamente il carbone. Altra avvertenza si deve usare ove si lava il grano, che l'acqua decantata non abbia a passare nel letamajo, poichè anco in tal modo portando il letame nel campo si comunicherebbe la malattia nuovamente nel grano. Assicurato l'agricoltore in tal modo da questo malore nel frumento, non deve però trascurare la scelta della semente. Il nostro miglior frumento dev'essere di un bel colore rossiccio misto, trasparente, e come generalmente si dice perlato, di forma ovale, alquanto acuminato dal lato del germe, deve scrosciare fra le mani, deve avere un buon odore; se à un odor nauseoso può esser prodotto da fermentazione o dai bruchi della *Phalena tritici*, o dalla *Tinea granella*. Indica anche Plinio che per la semente del frumento abbiasi a scegliere *quel grano che sull'aja resta di sotto - che il miglior grano è il rosseggiante, che la spica che produce granelli con intervalli non è buona per la semina.*- Merita moltissimo riflesso la coltivazione del frumento

anche come oggetto di commercio per far fronte all'introduzione dell'estero, imperocchè dopo che una parte dei paesi dominati da'musulmani, che non amano l'agricoltura, cui la stessa loro religione non favorisce, passarono in altre dominazioni; il prodotto de' cereali innondò i nostri porti. A togliere sì gran danno servir potrebbe d'esempio l'atto del Parlamento d'Inghilterra del 1689 sotto Guglielmo III che dava un premio di un tanto per quartiere a quelli che trasportavano i grani sopra vascelli Inglesi a paesi esteri; lo che influì tanto in quel regno che l'arte di coltivare e render fertile la terra fu ridotta a perfezione; e medesimamente premiossi l'asporto dei liquori all'estero su propri navigli. Il bisogno dei proprietarj è lo scoglio in cui si vanno a rompere gli agricoltori e l'agricoltura: bisogna istruirli, suffragarli, onorarli. Ciò ben intendea quella che Alfieri chiamò *Del senno uman la più longeva figlia.* Essa fu che nel 1566 con decreto 29 Settembre procurò compensi ed utilità a Camillo Tarello per i suoi Ricordi d'agricoltura; essa fu che nel 1766 addì 3 maggio pose cattedra di Agricoltura in Padova, la prima che di tale studio sia stata instituita in Italia; essa fu che Coronelli Pietro di Conegliano, illustre per le sue memorie agrarie, decorò del titolo e prerogative di conte. Chi guida al bene è come chi lo opera; più che si userà di premiare l'industria e più scemerà la necessità delle pene per i delitti.

Dott. G. Paolo Z.

MODO DI CONOSCERE LE BUONE FALCI E DI AFFILARLE

Non vi è cosa più necessaria per gli agricoltori di quella di essere in grado di discernere le falci buone dalle cattive e di conoscerne i difetti. Questi difetti derivano tanto dalla qualità dell' acciajo e del ferro, quanto dal modo col quale furono temperate, dimodocchè una parte della falce è dura e l'altra tenera, perchè il ferro unito all'acciajo domina in un luogo, e l'acciajo in un altro.

Per poter conoscere l'ineguaglianza del miscuglio, oppure la sua identità, si prende un coltello, e, col taglio, si danno piccoli colpi su quello della falce; si potrà giudicare di ogni parte secondo l'impressione lasciatavi dal coltello. Convien dire però che i mercanti permettono difficilmente questa prova. In mancanza di coltello si può adoperare una piccola lima dolce, e passarla lentamente sopra diverse parti del taglio. Si potrà in tal modo conoscere i luoghi ove morde più o meno. In somma se sia da comprare o da lasciare. La pietra da arrotare fa pure discernere i difetti.

Allorchè si abbia comprata una falce senza aver potuto riconoscere le parti tenere o dure, conviene aver cura, prima di adoperarla, di ricercare a mezzo di uno dei tre modi sopra enunciati, e principalmente di uno degli ultimi, e di segnare sulla lama con un ferro aguzzo i siti teneri ed i siti duri.

Quando si avrà da ristabilire il taglio de' siti teneri, si dovrà bagnarli con acqua fredda, come pure il martello e l'incudine, fino a tantocchè sia stabilito il taglio, ed al contrario si lascierà il tutto secco qualora si voglia stabilirlo nei siti duri. A secco, i colpi fanno perdere un poco la tempera alla lama; l'acqua fredda la rende più dura.

Pochi sanno battere una falce, e molti la peggiorano; ne risultano quindi quelle lame frastagliate e con taglio ineguale. Si deve battere ugualmente in ogni luogo, e sempre in ragione della qualità che ha il ferro nel sito ove si batte.

Corto ha da essere il taglio d'una falce colla quale si taglieranno erbe forti, come erba medica, prati di fieno grosso ec. Lungo invece qualora sieno fine le erbe da tagliarsi. Si deve avere la medesima cura quando la lama viene aguzzata colla pietra.

I falciatori si stancano molto nelle ore più calde per far tagliare la loro falce. Per il solito adoperano una pietra da aguzzare ad acqua, acciocchè questa pietra morda l'acciajo.

È di maggior vantaggio l'unire coll'acqua pura dell'acido solforico (oglio di vitriolo) concentrato; non costa molto, ed un solo ottavo di libb. unito a due libb. di acqua basta per ottenere l'intento; sono dunque dieci cent. al giorno di acido, ed un corno di piombo o di legno per contenere il mescuglio. Si bagna la pietra con questo, e si raffila la falce, che con questo metodo taglierà benissimo.

Vi è un'altro modo ancora migliore: egli è di adoperare meno spesso la pietra da aguzzare e di sostituire al suo uso frequente quello d'un pezzo di legno di piop-

po bianco (*Populus tremula*) della stessa forma della pietra, e di bagnarlo nell'acqua acidulata, alla quale però sarà unita della sabbia.

V. V.

ECONOMIA DOMESTICA

EDUCAZIONE MORALE DEI SERVI

Avvertimenti alle donne

Benchè nella classe dei serventi, siccome in tutte le altre classi della società, le donne siano trattate rispetto al costume più severamente degli uomini, nondimeno i padroni savii e onorati non tollerano il mal costume in alcun sesso, e scacciano indistintamente e la giovane che ha posto in dimenticanza i suoi doveri, e l'uomo che glieli ha fatti obbliare. In quelle famiglie nelle quali la gente di servizio non consiste che in due o tre serve, questo fatto succede di rado; ma d'altra parte le occasioni di errare sono tanto frequenti dapertutto che una giovine onesta farà gran senno di starsene continuamente in sull'avviso. Ella avrà sempre dinnanzi agli occhi le conseguenze d'un fallo commesso contro il pudore, cioè la perdita disonorevole del suo impiego; l'estrema difficoltà di averne un altro dopo essersi infamata; il disprezzo di tutti i buoni, e la derisione crudele degli stessi scostumati; la sventura di mettere al mondo un orfano senza nome; la necessità di rinunciare a un onesto matrimonio; le moltiplici cadute originate da una prima, che non le lasceranno pur troppo altro rifugio che la mendicità o la prostituzione. Oh quanti esempii funesti la assicurano che un primo passo falso conduce quasi irreparabilmente a questo abisso! Perlocchè ella non s'armerà mai di bastanti precauzioni contro siffatti pericoli, e diffiderà di se stessa non che degli uomini.

Sia polita e accurata della sua persona, ma eviti ogni ricercato ornamento, ogni pretensione superiore al suo stato. S'ella avrà giudizio paventerà i pubblici balli, ed anzi qualsiasi divertimento al quale non acconsentano i suoi parenti, o la sua padrona; fuggirà la società di quelle giovani dall'aria scaltra e dai modi sfacciati; e la dimestichezza de' garzoni della sua sfera; e le lusinghe de' giovanotti delle classi elevate, soprattutto quelle de'suoi padroni, se mai si desse il caso. Su questo punto noi le dobbiamo alcune particolari istruzioni.

Qualora fra suoi padroni o fra domestici vi sia qualche giovine, sia desso un figlio di famiglia, uno scrivano, l'agente o il Sig. Maestro, la fantesca, sempre sommessa e premurosa nel suo servizio, deve respingere senza mollezza e senza esitazione ogni scherzo offensivo, ma non già con parole o atti villani, (chè il pudore non è mica un sentimento brutale) sì bene con un dispiacere profondo, con una fermezza atta a infondere rispetto. In oltre ella deve avvertirne sul fatto la sua signora, e pregarla di far cessare tentativi ch'ella non potrebbe tollerare. Ciò per ordinario non è mai senza effetto.

La faccenda diventa più delicata più seria e più spinosa quando una giovane, sia governante, sia cameriera, sia massaja, ha la disgrazia di attirare gli sguardi di un padrone libertino. S'ella è timida e rispettosa nelle sue risposte, costui concepisce abbominevoli speranze: S'ella si sdegna, egli se ne adonta. Due scogli fatali; quando parla al padrone ritrova l'amante: quando respinge l'amante disgusta il padrone. Come evitare questi scogli? Paleserà ella il fatto alla moglie oltraggiata? Ahimè! Ciò ferirebbe mortalmente il cuore di lei, distruggerebbe forse per sempre la pace conjugale, la porrebbe nella crudele alternativa di condannare o una giovine innocente, od il marito. Che farà dunque la povera serva? In siffatte circostanze una giovine cristiana e giudiziosa non esita punto a decidersi. Viste inutili le minacce di palesar tutto alla padrona, essa chiede la sua licenza, e si cava a dirittura da quella casa: quest'è pure il solo partito che le rimane; perciocchè dopo aver fatte manifeste le sollecitazioni del padrone, la non tarderebbe punto a ricevere il suo congedo.

Quanto a quelle servacce, vili concubine d'un padrone scostumato, che trattano la padrona come una rivale posposta, che la disobbediscono, l'affiggono, la insultano impunemente, costoro sono sì odiose e spregevoli che ad onta dell'apparente prosperità di cui godono, il loro esempio fa fremere ogni giovine dotata di sentimento. Sotto quell'effimera prosperità si celano terribili le giuste punizioni del cielo.

Quanto poi a quelle donne di chiavi o governanti interessate ed abbiette che signoreggiano un vecchio celibe a prezzo del loro onore; bandiscono dalla casa di lui parenti, amici, conoscenti: ed hanno sempre dinanzi agli occhi l'ora in cui il testamento del loro schiavo rimbambito le renderà doviziose: siffatte donne sono un pò meno colpevoli, ma quasi altrettan-

to degne del disprezzo degli uomini quanto le vili creature che testè segnalammo ad orrore delle giovani oneste.

E voi, zitelle - madri, che un sol momento di debolezza, un fallo solo ha posto nella infelice condizione in cui siete . . . nò poverette, a voi non è tolta ogni speranza. Voi potete ancora trovarvi dei savi padroni la cui pietà illuminata vi accolga con indulgenza per preservarvi da più grandi traviamenti. Allora se non avete perduto il giudizio, se un pò di onore vi rimane, voi farete di rendervi degne di questa saggia e generosa condiscendenza a forza di zelo, di vigilanza e di pudore. Se voi potete così mantenervi un buon pezzo in una casa rispettabile, espierete il vostro fallo, e farete ritorno per la via del pentimento alla soave pace della virtù.

VARIETÀ

PREMI PROPOSTI DALLA SOCIETA' AGRARIA TIROLESE

Le Società agrarie nelle loro prime istituzioni ebbero uno scopo lodevolissimo; diffondere i mezzi di migliorare le pratiche rurali, e tutte le arti, e le condizioni morali pel ben essere degli agricoltori e dei possidenti. Se non che alcune, abbandonata o trascurata la vera idea della loro istituzione, erano e sono divenute scuole di polemica, di leziosaggini accademiche, letture di poesia arcadica, narrazione di qualche speciale malattia, senza mai badare al popolo, al suo miglioramento, per cui erano state fondate. Non è più tempo che sieno comportabili quelle inutilità, e gli studj devono mirare a più sublime meta.

Diffatti ora vediamo, dagli atti pubblicati di molte Accademie, che si cercano e colla parola e coll' esempio d' infondere nel popolo savi ammaestramenti. Bene si fa pubblicando le memorie, o i sunti di esse, che possono interessare l' agricoltura e le scienze; chè non trovo ragione perchè non si cerchi di diffondere i loro insegnamenti, anzichè rimaner contenti di un applauso misero, e spesso menzognero ottenuto dai loro coaccademici. Bene anche sarebbe, che invece di stampare da queste Accademie i loro atti in volume in foglio, e' si pubblicassero o nei giornali a ciò dedicati, o in libri di facile acquisto. Tutti hanno diritto alla loro parte d' istruzione, nè la scienza dev' essere patrimonio di pochi privilegiati. Le Accademie, le Società Agrarie, gli Atenei adempiano adunque a questo loro dovere, e la patria ne saprà loro buon grado.

Bello esempio, e degno che venghi imitato, offrì la Società agraria tirolese, la quale nella seduta generale del giorno 25 giugno dell' anno 1841, volle che venissero stabiliti de' premj, onde suscitare la emulazione e la gara nella coltivazione delle api. Eccone il Programma.

« Per mettere a profitto ogni mezzo di occupare la coltivazione delle api nei due circoli di Trento e Roveredo, sono stabiliti quattro premj annuali, consistenti ciascuno in una medaglia d' argento della società agraria col nome e motivo del premiato.

Condizioni per poterne aspirare.

1. Chiunque si faccia in un anno coltivatore di dieci o più alveari di api, o di questo numero accresca in un anno le precedentemente da lui possedute, ed inoltre

2. Dimostri di godere dei prodotti delle api, cioè la cera, il miele senza ucciderle, indicando la pratica usata per risparmiare le api dalla morte, avrà diritto al concorso.

Ciascun concorrente dirigerà alla rispettiva Deputazione Agraria distrettuale la propria dimanda corredata dai certificati comunali comprovanti gli estremi suddetti, N 1 e 2, per essere inoltrata alla onoranda presidenza della sezione Agraria italiana, col proprio parere, onde nelle annuali sessioni generali passare col mezzo dei voti, al conferimento dei suddetti premj e delle menzioni onorevoli; lo che si incomincierà ad effettuare col cominciato anno 1842 ».

Anche il Friuli un tempo produceva molto miele e di qualità eccellente: per quali cagioni andò esso deperendo questo ricchissimo ramo d' industria agricola? Quali sarebbero i mezzi più confacenti per richiamare gli agricoltori all' educazione delle api? Questo giornale tratterà un così importante argomento; intanto invitiamo tutti coloro che avessero osservazioni speciali a volercele riferire, che il giornale non mancherà di pubblicarle. G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Il prezzo dell' associazione annua all' *Amico del Contadino* è di Austr. L. 6.90 anticipate. Franco fino ai confini della Monarchia L. 8.90. — Le lettere, i gruppi ec. vorranno esser mandati franchi di porto in San-Vito alla Premiata Libreria del sottoscritto Tipografo Editore.
L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.